

Renzi incontra Napolitano

«Il rimpasto roba da I Repubblica»

► Un'ora faccia a faccia su riforme e patto, poi il tweet: parliamo di cose concrete. E al Pd dice: basta alibi, questo esecutivo siamo noi

**RIUNIONE SERALE
AL NAZARENO
SUL SISTEMA
DI VOTO
OGGI IL SEGRETARIO
VEDE I SENATORI**

LA GIORNATA

ROMA Un'ora di colloquio al Quirinale per Matteo Renzi con Giorgio Napolitano. Dalle scarse informazioni filtrate dal Colle lo «scambio di idee» tra il segretario del Pd e il capo dello Stato si sarebbe incentrato sulle riforme istituzionali e, in particolare, sulla nuova legge elettorale, a poche ore dalla pubblicazione delle motivazioni della sentenza della Corte costituzionale. Su un altro argomento di scottante attualità, il rimpasto di governo, il leader democrat è sembrato voler prendere le distanze da un tema troppo carico di implicazioni non ponderabili e che preferisce attribuire alla competenza del Quirinale e del presidente del Consiglio. Infatti, a meno di un'ora dalla conclusione del colloquio con Napolitano, Renzi, via twitter, sentenza: «Parlare di rimpasto è roba da Prima Repubblica. Che noia. Vi prego, parliamo di cose concrete».

Sull'argomento il segretario del Pd torna poi incontrando ieri sera i capigruppo e i presidenti delle commissioni parlamentari del partito, a cui dice: «Non abbiamo chiesto il rimpasto, ma se il premier ritiene, nella sua auto-

nomia, di fare piccole o grandi modifiche noi siamo a disposizione, ma il rimpasto non è oggetto di discussione del Pd. Per noi sono prioritari i contenuti, non siamo qui a chiedere maggiori spazi». Di qui la ripresa del discorso sulla funzione che il sindaco di Firenze ritiene dover caratterizzare quella di stimolo al governo. Nei confronti della quale dice che «il Pd non ha più alibi. Nella percezione generale è il nostro governo, tutto ciò che accade ci viene imputato, le colpe e gli errori sono i nostri». Di seguito l'auspicio che l'esecutivo «lavori per tutto il 2014 e faccia le cose bene». Anche perché Renzi non si risparmia una valutazione piuttosto severa sulla performance della compagine ministeriale: «Il giudizio sull'ultimo mese del governo non è entusiasmante. Su questo ho la stessa opinione di Cuperlo: va incalzato per evitare brutte figure». E qui il dito nella piaga: «Nella vicenda della tassazione della casa - afferma - se avessimo chiamato i maggiori esperti per complicarla, non avremmo ottenuto un risultato come quello di questi giorni».

FOCUS SULLE RIFORME

Il focus dell'attenzione del leader dem sembra quindi dirigersi verso quelle riforme che sono state oggetto del colloquio di ieri con Napolitano: superamento del bicameralismo paritario, snellimento della burocrazia e, soprattutto, riforma del sistema di voto, su cui il segretario vedrà oggi anche i senatori del Pd e ieri ha riba-

dito ai rappresentanti del suo partito la consolidata convinzione che per realizzarla «serve l'accordo più ampio possibile». Sulla legge elettorale - osserva ancora il sindaco - «ognuno dei modelli ha pregi e difetti. Non c'è un modello salvifico». Ma, nel corso del discorso esprime pure quella che sembra essere la sua personale preferenza sui tre modelli in discussione: premesso che con la «nostra iniziativa abbiamo costretto tutti a scoprire le carte», il sindaco sostiene che mentre «lo spagnolo puro non ha senso senza premio e spinge al bipartitismo e il doppio turno senza preferenze va contro le indicazioni della Consulta, il Mattarellum, invece, ha i pregi del rapporto col territorio». Insomma, la priorità del segretario sembra tutta centrata sul sistema elettorale destinato a sostituire il Porcellum e alle riforme ad esso collegate. Un accordo di ferro su questi temi sembra essere anche la condizione necessaria a far superare a Renzi la propria diffidenza di fronte all'ipotesi di un più o meno ampio rimpasto di governo. Dal lontano Messico Enrico Letta ostenta «ottimismo, guardando al fatto che il nostro Paese, grazie anche al ringiovanimento dei leader politici possa risolvere i problemi e fare le riforme». La cui attuazione, osserva il premier, «è difficile ma va portata avanti con determinazione, anche se i positivi risultati per il nostro Paese non si vedranno immediatamente, ma solo in un secondo momento».

Mario Stanganelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il totoministri/chi potrebbe uscire

**Angelino
Alfano**

Il leader del Ncd resterebbe vicepremier ma potrebbe lasciare il Viminale.

**Enrico
Giovannini**

Il ministro del Lavoro in quota Pd potrebbe lasciare il governo.

**Nunzia
De Girolamo**

Il ministro delle Politiche agricole del Ncd è al centro della polemica sulle nomine alla Asl di Benevento.

Il totoministri/chi potrebbe entrare

**Graziano
Delrio**

L'attuale ministro per gli Affari regionali potrebbe essere promosso al Viminale.

**Guglielmo
Epifani**

L'ex segretario del Pd e della Cgil potrebbe andare al ministero del Lavoro.

**Bruno
Tabacchi**

Il leader del Centro democratico avrebbe anche la delega all'Expo di Milano.

**Flavio
Zanonato**

Il ministro dello Sviluppo economico (bersaniano) è poco gradito al segretario del Pd Matteo Renzi.

**FxldkjAS
aoòiaa**

Il ministro della Giustizia paga i rapporti con la famiglia Ligresti.

**Irene
Tinagli**

Economista, deputata di Scelta civica, potrebbe andare allo Sviluppo economico.

**Maria Elena
Boschi**

Fedelissima renziana, responsabile Pd per le Riforme, potrebbe andare alla Giustizia.